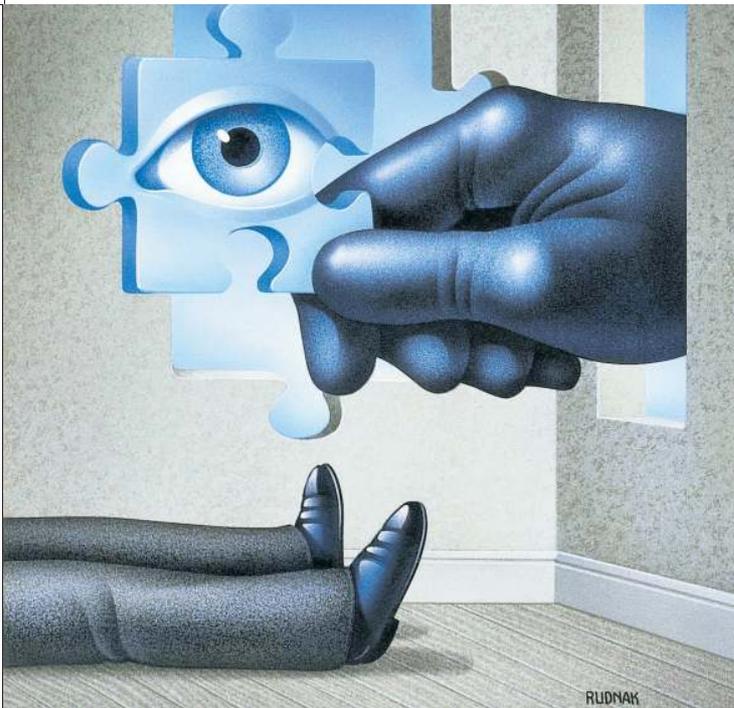


«Voi che ti dica qual è la versione di Fenoglio? Se dovessi scegliere una frase che la riassume, è quella che ho rubato a *Ultimo tango a Parigi*: cambieremo il caso in destino». Gianrico Carofiglio è tornato sul luogo del delitto (letterario) che lo appassiona di più. Investigare sul crimine, per indagare la vita. Sviscerare il "meccanismo" col quale un bravo sbirro riesce a spremere da un fattaccio di cronaca qualche stilla di verità, per azzardare un metodo che ci consenta di conoscerci e di riconoscerci per quello che siamo: il legno storto dell'umanità, per usare l'immagine cara a Isaiah Berlin. Con i nostri sogni e i nostri affanni, le nostre ambizioni e le nostre debolezze.

Carofiglio ci ha abituato a tollerare i nostri vizi, persino ad amare i nostri fallimenti. L'ha fatto con la trilogia dell'avvocato Guerrieri, il protagonista dei suoi primi tre romanzi. Adesso si cambia (anche se, aggiunge, «ti anticipo fin da ora che anche Guerrieri tornerà presto»). Dopo l'esordio, *L'estate fredda*, con *La versione di Fenoglio* torna sulla scena Pietro, il vecchio carabinieri che ha visto «171 morti ammazzati» e ora va disorientato alla soglia del congedo. Insieme a lui c'è Giulio, un giovane studente che non ha ancora visto nulla e si affaccia confuso al balcone della vita. Condividono un guaio ortopedico, e dunque un comune percorso di rieducazione (o di educazione) che non è solo materiale e fisica, ma diventerà presto anche spirituale e psicologica. Fenoglio voleva fare il giornalista o lo scrittore, e invece si è arruolato nell'Arma a fare l'investigatore: lascerà la divisa senza avere idea di cos'altro vestirà la sua esistenza. Giulio fa giurisprudenza ma sa solo che non farà l'avvocato: userà la macchina con l'autista che gli ha mandato suo padre solo per arrivare a una stazione, senza sapere ancora su quale treno salirà. Il vecchio e il giovane parlano e cercano un senso alle cose. A ciò che è stato, a ciò che sarà. Fenoglio racconta al ragazzo le sue avventure investigative, piene di storie umane grandi e piccole, «perché l'arte di investigare è l'arte di costruire storie». C'è Michele disoccupato e solo che si vuol dare fuoco e c'è Osvaldo che uccide il suo medico per un Optalidon. C'è Tarzan il ladro di appartamenti e c'è Denisa la prostituta albanese costretta dal suo protettore a confessare un omicidio che non ha commesso. C'è insomma un'umanità dolente e imperfetta, che sbaglia, delinque, a volte uccide. Carofiglio la sdraia sul lettino con la tecnica inesorabile dell'analista, ma lo fa con tutta la pietas di cui ci sarebbe tanto bisogno in questo tempo cattivo. La rivela ma non la condanna. «Vedi, mai come oggi a me sta a cuore che dalle cose che scrivo venga fuori il profilo di un uomo sempre animato dal dubbio e dalla consapevolezza della propria fallibilità. E che emerga il rispetto per gli altri: per tutti gli altri, anche quelli che sono diversi da noi, anche quelli che hanno commesso errori». Così, i "ferri del mestiere" di Fenoglio diventano la "cassetta degli attrezzi" del vivere. Nel manuale del buon investigatore ci sono le regole che servono a decifrare la vita. Il rapporto tra verità e menzogna, perché «tutti in



Il romanzo Torna in libreria Pietro Fenoglio, il personaggio del giallista pugliese Che qui racconta il "metodo": l'arte di investigare un delitto è l'arte di costruire storie e indagare sulla vita nostra e degli altri "per cambiare il caso in destino"

Uomini o criminali la versione di Carofiglio

MASSIMO GIANNINI

OTTOCENTO

L'ARTE DELL'ITALIA
TRA HAYEZ
E SEGANTINI

FORLÌ
MUSEI SAN DOMENICO
9 FEBBRAIO
16 GIUGNO 2019



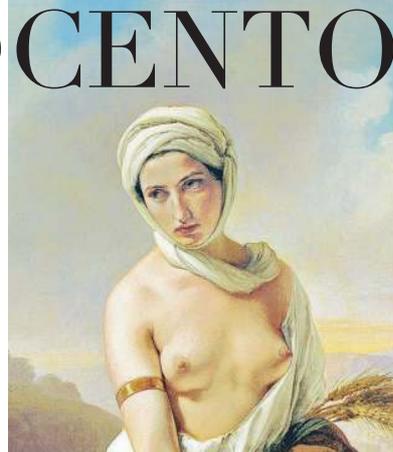
Fondazione
Centro dei Risparmi
di Forlì

Informazioni e prenotazioni mostra
199 15 11 34
riservato gruppi e scuole
0543 36 217
mostraeorl@cvita.it

Catalogo Silvana Editoriale
www.mostraottocento.com



in collaborazione
con
Comune di Forlì



qualche modo mentono, agli altri e a se stessi», solo che pochi lo sanno, mentre la maggioranza non lo sa o finge di non saperlo. La capacità di porsi domande e di cambiare punto di vista, non limitandosi a guardare ciò che si vede, ma provando a cercare ciò che non si vede. Come Sherlock Holmes, che scopre l'assassino rendendosi conto non di una cosa che c'è ma di una cosa che manca (un cane che doveva abbaiare, ma non ha abbaiato). L'umiltà di non sentirsi mai eroi di nulla, e di neutralizzare "la ridondanza dell'Ego". La capacità di non nascondere ciò che è andato storto, i passi falsi, le piccole meschinità, le ragioni inconfessabili, e di riconoscere invece gli sbagli, i successi preterintenzionali, le vittorie che nascono magari solo da "effetti collaterali" delle nostre azioni. È la morale che Fenoglio vorrebbe



consegnare a Giulio, mentre si stanno per congedare dopo l'ultima seduta di fisioterapia passata insieme. Ma alla fine rinuncia a farlo, perché se esiste davvero una morale, ognuno se la deve costruire da solo, scavando nella realtà di ogni giorno e cercando il suo bandolo nella misteriosa matassa del caso. Tutto aiuta, nella ricerca. Anche le arti marziali, che per Carofiglio sono da anni una palestra esistenziale. «Lo scrivo nel libro, e me l'ha insegnato un mio vecchio maestro di karate: nel combattimento bisogna essere come l'acqua, che non ha una forma propria. Se la versi in una bottiglia, diventa una bottiglia, se la versi in una teiera, diventa una teiera. E quello che ci serve per campare dignitosamente: adeguarsi con l'intelligenza delle cose al mondo che ci sta intorno». Mi viene il sospetto, però, che così si finisca per scivolare sulle cose, senza più saperle afferrare. Che ci si adatti, per furbizia, per cinismo o per conformismo. E in generale, nella deriva civica e politica che attraversiamo, non mi sembra una stagione propizia per gli adattamenti. «Infatti non lo è», mi corregge Carofiglio. Per questo c'è bisogno di fisioterapia, per il corpo e per l'anima. Come spiega Bruna ai suoi due irrisolti pazienti, bisogna stare in piedi ben dritti, con il mento alzato, e guardare in faccia il mondo. Perché stare ben dritti non è solo una questione di postura fisica, ma è anche una questione di postura morale. «Significa accettare la responsabilità di esser vivi». Gianrico, cultore maniacale delle citazioni, piazza l'ultima, di Borges: «Ci siamo spartiti come ladroni il capitale delle notti e dei giorni». Eccola qui, la "versione di Fenoglio": tra caso e destino, abbiamo vissuto. E scusate se è poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



La versione
di Fenoglio
di Gianrico
Carofiglio
(Einaudi Stile libero
pagg. 176, euro
16,50)

Caporedattore
Cultura
Dario
Olivero

Email
redazione
cult
@repubblica.it

Ho rubato a mia madre il segreto di una strega

In un romanzo aveva raccontato una bambina capace di fissare l'occhio del serpente: quel gesto così ancestrale è "il criterio morale" per leggere "La versione di Fenoglio"

GIANRICO CAROFIGLIO

Scrivere è facile. Scrivere è un piacevole passatempo. Scrivere è divertente. Quando scrivo le parole fluiscono, rapide e leggere. Quando scrivo mi sento rilassato e felice. Si scrive d'istinto. Mi metto al computer, le parole vengono da sole e alla fine la pagina/il capitolo/la storia/il racconto/il romanzo sono lì, pronti. Scrivo quando mi viene l'ispirazione. Scrivo solo quando mi viene l'ispirazione. Non mi sogno nemmeno di riscrivere perché la frase com'è uscita riflette il mio stato d'animo, il mio essere intimo e profondo.

Nessuna delle suddette affermazioni è vera. Non per me, almeno.

Per me scrivere non è facile; non è un piacevole passatempo; non è divertente. Quando scrivo non mi sento rilassato, le parole non fluiscono affatto, le parole non vengono da sole: bisogna estrarle a fatica, una a una, sporche e impolverate, cercando di capire in quale ordine vanno disposte.

Non ho idea di cosa sia l'ispirazione e se l'avessi aspettata non sarei riuscito a finire nemmeno un libro.

Infine, riscrivere è in assoluto la parte più importante del mestiere. Non so come funzioni per gli altri, ma le mie prime stesure sono, nel migliore dei casi, impresentabili.

Il libro nella sua forma compiuta, appunto presentabile ai lettori, viene fuori dopo tre, quattro a volte anche cinque revisioni. Dopo un faticoso - a volte doloroso - lavoro di sottrazione progressiva: prima interi capitoli, poi frasi e infine parole. Tutto il superfluo che si accumula nella prima scrittura, quando non hai ancora un'idea precisa (ammesso che un'idea precisa arrivi mai) di quale sia, davvero, l'argomento di cui volevi parlare.

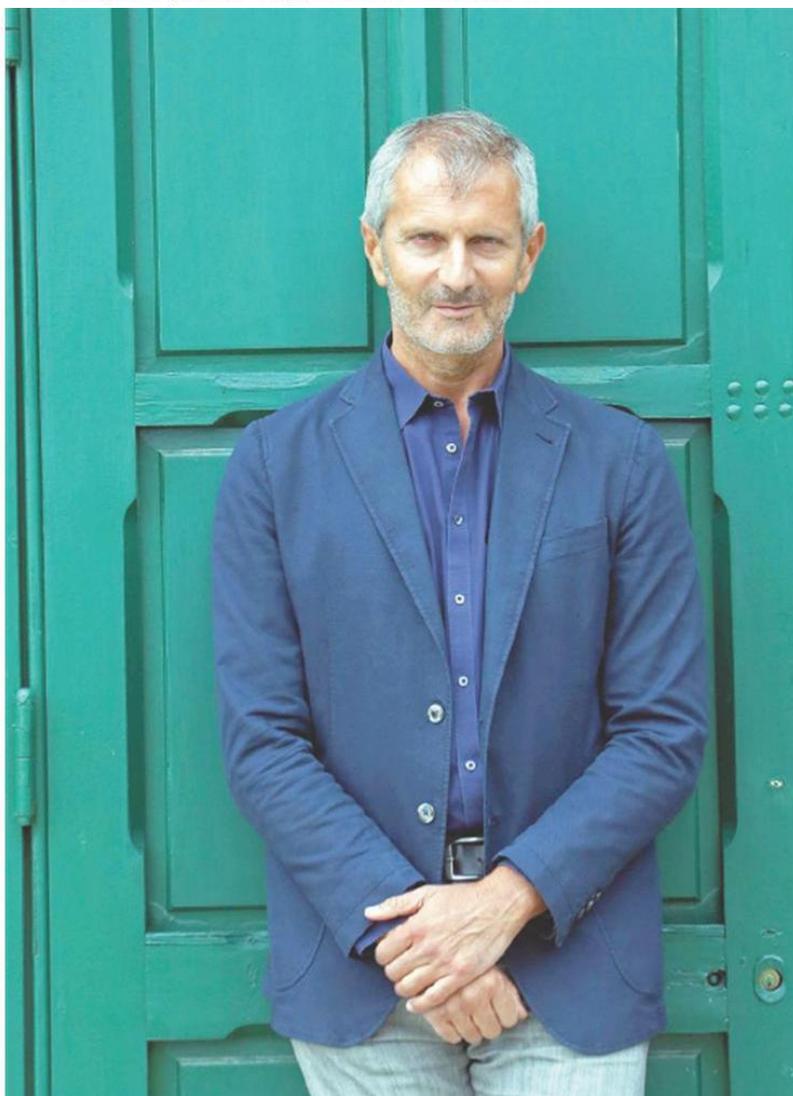
«Scrittore è colui al quale scrivere riesce più difficile che a qualunque altra persona» ha detto Thomas Mann. Con poche definizioni mi sono mai trovato altrettanto d'accordo.

Scrivere un romanzo dunque è faticoso, talvolta anche pericoloso (ma di questo parlare-

mo un'altra volta), sempre complicato.

Scrivere *La versione di Fenoglio* è stato un po' più complicato del solito.

Il titolo provvisorio indicato nel contratto con l'Editore era *Manuale dell'investigazione*. Si trattava di un libro - sostanzialmente un saggio - sul metodo, sul significato dell'attività investigativa, sui suoi rapporti con altre forme di



tuttolibri

conoscenza: la scrittura, il sapere scientifico, il senso comune.

Nel corso dei mesi, man mano che gli appunti, gli abbozzi di capitoli e le perplessità au-



mentavano, il progetto ha cambiato forma e soprattutto sostanza.

Da saggio forse un po' atipico è diventato un dialogo, quasi teatrale, con aspirazioni epistemologiche (qualunque cosa voglia dire la frase che ho appena scritto) per trasformarsi infine in una lunga conversazione romanzesca fra un ragazzo intimidito dalla vita e un vecchio investigatore che della vita ha visto quasi tutto.

È diventato un romanzo di dialogo nutrito di fatti realmente accaduti, di personaggi realmente incontrati nella mia vita precedente, quella in cui facevo il pubblico ministero e mi occupavo di indagini e processi.

Le storie si intrecciano alla riflessione sul metodo e sul labile confine che c'è, nel mondo delle indagini, fra il bene e il male, fra la verità e la menzogna.

Tutti, in qualche modo, mentono - dice il maresciallo Pietro Fenoglio. Mentono agli altri e mentono a se stessi. Mentono sulle loro azioni e mentono sui veri motivi di quelle azioni. Ci sono quelli che lo sanno, pochi, e quelli che non lo sanno, la maggioranza. L'unica differenza è questa.

Questo romanzo, più di altri, è stato scritto attraverso la pratica, deliberata e priva di scrupoli, del furto. Furto letterario, beninteso.

A ben vedere tutti i romanzi sono fatti di furti e muta solo il livello di consapevolezza dei singoli autori sulla natura della loro vocazione.

Ne *La versione di Fenoglio* ci sono gli spunti presi dai libri degli altri; ci sono le storie vere, anche se trasformate per renderle non riconoscibili; ci sono le schegge di sapienza investigativa - a volte di vero e proprio genio - che ho rubato negli anni a investigatori di ogni genere, a volte inconsapevoli della profondità del loro sapere.

E poi, ci tengo a dirlo, c'è una storia che ho rubato da un romanzo di mia madre. Non voglio girarci troppo attorno e dunque la trascrivo, così com'è nel (mio) libro.

«Conosce la parola *ciaraula*?» disse Giulio all'improvviso, mentre Fenoglio riprendeva fiato.

«*Ciaraula*?»

«In siciliano significa strega. Nonna una volta mi raccontò una cosa che le era accaduta da bambina. Era estate e lei trascorreva la villeggiatura con la famiglia in una grande casa di campagna, non so esattamente dove. Un pomeriggio era andata a fare un giro per la campagna e si era imbattuta in un piccolo casolare abbandonato. Era curiosa e, anche se sapeva che poteva essere un'imprudenza, era entrata. Subito non riuscì a vedere nulla, perché veniva dalla luce accecante del sole. Poi i suoi occhi si abituarono alla penombra e si accorse che al centro di quella piccola stanza vuota, a meno di un metro da lei, c'era un lungo serpente nero, arrotolato, che la fissava. Anche lei lo fissò e rimasero a lungo così, entrambi immobili. Alla fine il serpente scivolò via e scomparve in una fessura del muro. Nonna raccontò l'episodio alla vecchia governante di casa, Concettina, e quella le disse che era stata una prova, la rivelazione che lei era una *ciaraula*. Solo le *ciaraule* possono guardare negli occhi un serpente senza averne paura.»

In qualche modo questo antico aneddoto raccontato da mia madre in un suo romanzo di memorie familiari - *Quella mattina a Noto* - si fa chiave di lettura del mio libro, così diverso eppure innestato sullo stesso remoto orizzonte di storie in cui si confondono la fantasia e i fatti realmente accaduti.

Mi piace pensare che il senso di *La versione di Fenoglio*, il criterio morale per comprenderne i protagonisti, ruoti attorno a quella scena: fissare il serpente negli occhi senza abbassare lo sguardo. Fino a quando è lui, indotto dal timore, dall'imbarazzo o anche solo dalla noia, a doversi ritirare. —

© BY NC ND / ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il giallo

Pietro Fenoglio è un anziano carabiniere vicino alla pensione, vecchia conoscenza dei lettori di Carofiglio («Una mutevole verità» e «L'estate fredda»), Giulio un ventenne intelligente e sensibile prossimo alla laurea. Si conoscono durante le sedute di fisioterapia dopo un intervento all'anca che entrambi hanno subito e diventano amici. Hanno in comune la passione di raccontare e ascoltare storie. Confidenze e esperienze investigative si trasformano in riflessione sul metodo della conoscenza, sui concetti di verità e menzogna, sull'idea stessa del potere

L'autore

Ex pubblico ministero, Gianrico Carofiglio ha creato il personaggio dell'avvocato Guido Guerrieri. Il primo romanzo è del 2002, «Testimone inconsapevole» (Sellerio). Fra gli altri titoli: «Il passato è una terra straniera» (Rizzoli), «Una mutevole verità», «Alle tre del mattino» (tutti Einaudi),



Gianrico Carofiglio
«La versione di Fenoglio»
Einaudi
pp. 170, € 16,50

La pagella
di **Antonio D'Orrico**

Gianrico Carofiglio | voto **7,5**

La versione di Fenoglio
Einaudi

La sincerità premia l'arte di Carofiglio

Il maresciallo Pietro Fenoglio, vecchia conoscenza dei lettori di Gianrico Carofiglio, piemontese ma in servizio a Bari, sta per chiudere la sua carriera e deve fare i conti con il tempo che è passato, il lavoro che sta per finire, i figli che non ha avuto e, infine, una tediosa rieducazione dopo un problema all'anca. La fisioterapista è una bella donna, professionalmente impeccabile ma con un filo di (civettuola?) ironia che serpeggia quando chiacchiera con Fenoglio. Il quale, separato e solo, ci farebbe anche un pensiero ma è terrorizzato dalla differenza d'età e dalla brutta figura conseguente a un eventuale passo falso. Il racconto, in questa parte sentimentale, è un ricamo lievissimo, quasi invisibile. Negli esercizi per riconquistare la forma fisica tiene compagnia al maresciallo un ventenne



Gianrico Carofiglio (Bari, 1961)

incerto sul suo futuro (studia giurisprudenza da padre avvocato). Tra loro nasce un rapporto prezioso. Fenoglio, in modo discreto, spiega al ragazzo i segreti del suo mestiere ripercorrendo alcuni casi affrontati in carriera. Ne viene fuori un trattato sull'arte di investigare (e anche sull'arte e sul senso di narrare storie): *La*

versione di Fenoglio del titolo, appunto. Carofiglio diventa sempre più bravo, onesto, coscienzioso. E anche generoso nei confronti dei lettori più giovani che mette a parte, senza supponenza, ma quasi con sofferenza, della sua esperienza di scrittore, magistrato e persona, per giungere a una specie di filosofia controvoglia. Questo romanzo-saggio-manuale deriva dal bellissimo romanzo precedente dell'autore (*Le tre del mattino*, anche lì un rapporto padre-figlio). In termini tecnici sarebbe uno *spin off*. Ma ha qualcosa che va oltre la tecnica. La sincerità non è quasi mai una buona consigliera per uno scrittore. Quasi sempre è un'aggravante. Scrivere è un'arte che coltiva le più spudorate menzogne. Farei una grande eccezione per questo racconto nudo, senza orpelli, a bassa voce, in un mondo mediatico sempre più urlante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Volete essere letti? Fatevi capire»

Gianrico Carofiglio: troppe oscurità in libri e sentenze, comprendere è un diritto

L'intervista Lo scrittore da tre settimane primo in classifica con «La versione di Fenoglio» (Einaudi **Stile libero**)

di **Paolo Conti**

«**I**l libro nasceva come un saggio, diciamo come un manuale di tecnica di indagine. Per riflettere su un metodo ma anche su come porsi, in generale, rispetto alla vita. Avevo anche pensato a una forma teatrale, con un dialogo tra due personaggi astratti: ma c'era il rischio mortale del teatro pedagogico. Insomma, il lavoro mi appariva, non saprei ora dire veramente perché, tutto fuori posto, disordinato. Mi dicevo: questa è la volta che davvero non ce la faccio. Poi, misteriosamente, è riemerso in me il personaggio del maresciallo Pietro Fenoglio e così... tac-tac-tac... tutto si è rimesso magicamente a posto». Gianrico Carofiglio pilota da tre settimane la classifica dei libri più venduti con il suo *La versione di Fenoglio* (Einaudi **Stile libero**). Merito, dice lui, del nuovo incontro col suo maresciallo Fenoglio, alle soglie della pensione, con un problema all'anca e quindi bisognoso di riabilitazione. Condividerà le ore di esercizi col giovane Giulio, poco più che ventenne, alla ricerca di una strada nella vita, disposto ad ascoltare le storie delle sue indagini.

La pedagogia a teatro, lei dice, è un peccato mortale. Ma questo libro non è in qualche modo «pedagogico»?

«Fenoglio è pedagogico verso il ragazzo, certo. Ma non verso il lettore. L'assenza di pedagogia, di compiacimento e di giudizio sono le basi di un buon libro».

Domanda ovvia: perché tanto successo per «La versione di Fenoglio»? Ha trovato una chiave?

«Non sono capace di rispondere e non sono sicuro di voler imparare a farlo. Giorni fa una importante scienziate, con cui presto organizzeremo un seminario sul parallelismo tra metodo scientifico e metodo investigativo, mi ha detto: di solito, con i tuoi libri, dopo due pagine mi sembra di stare a casa, stavolta ho dovuto mantenere la vigilanza per riflettere sul metodo. Bel complimento. Le due questioni, scienza e indagini, sono accomunate dalla necessità di non lasciarsi intrappolare dalle proprie ipotesi».

Dice Fenoglio: «Se hai una buona ipotesi investigativa, ma prendi in considerazione solo quello che la conferma, finirai con l'ignorare tutto il resto. Non "vedrai" tutto il resto». È il beneficio del dubbio?

«Molto di più. Il beneficio è una prospettiva giusta: ma il dubbio è essenziale come strumento metodico di lavoro. È un errore catastrofico pensare di non poter sbagliare. Mettendo nel conto l'errore, si impara in tutti i campi. Lo stesso Sher-

lock Holmes sa che per arrivare alla soluzione occorre prevedere errori... per cercare qualcosa di ignoto si procede per tentativi, proprio perché è ignoto».

In Italia escono bellissimi polizieschi, gialli, thriller. Eppure, si continua a considerare il genere «meno importante» rispetto ad altre opere magari meno avvincenti, addirittura noiose, però giudicate «letterarie». Perché?

«Ho una sola risposta alla domanda, quella che diede Chesterton. Ci sono due categorie di libri: quelli scritti bene e quelli scritti male. Per quelli scritti bene non mi riferisco solo all'italiano: parlo di libri capaci di dire la verità sulla condizione umana. I libri scritti male, nel migliore dei casi, offrono un qualche intrattenimento: ma non contengono nessuna verità, sono composti di materiale stereotipo o di seconda mano. Dopo dieci minuti, non ti ricordi niente perché è finita l'esperienza del puro consumo. Quelli scritti bene ti lavorano dentro a lungo, quando li hai finiti».

Riceve dai suoi lettori segnali di questo tipo?

«Parlare di sé è, nel migliore dei casi, odioso. Ma sono indubbiamente contento rispetto ad alcuni giudizi. Una ragazza di 19 anni mi ha appena scritto: "Ti darò del tu, ho finito il tuo libro e da giorni penso di scriverti, hai lasciato un segno indelebile nella mia vita, sono sospesa e meravigliata dalle tue parole". Oppure: "Leggere i tuoi libri è come bere buon vino bianco, magari ti concedi un

bicchiere di più pensando che non ci saranno problemi, ma quando ti alzi da tavola ti accorgi che ti tremano le gambe". Cito questi giudizi proprio perché mostrano come un libro possa "lavorare dentro". Sono bellissimi complimenti».

In Italia si legge poco. C'è una formula per uscire dalla crisi?

«Solo una: più libri scritti bene aiuterebbero. Molti autori sedicenti letterari adottano un linguaggio deliberatamente ostile verso il lettore, quasi che l'incomprensibilità sia sinonimo di letterarietà. Flaiano diceva che, in Italia, la linea più diretta tra due punti è l'arabesco. Invece è retta».

Cosa pensa di questo fenomeno?

«L'oscurità, quando non sia indispensabile perché ovviamente non tutto è chiaro e piano, è una malattia infantile della letteratura italiana: ancora più grave quando hai settant'anni. Giorni fa, non rivelerò mai il nome, ma in un romanzo ho incontrato, in una sola pagina, ben otto metafore. Dico: in una sola pagina. La metafora è come una spezia orientale: un pizzico va bene, l'eccesso disgusta».

Dunque, occorre una lingua più «facile»?

«Attenzione. Le questioni complesse possono condurre su territori impervi. Ma un conto è la complessità, quando sia necessaria. Altra questione è l'ostentazione dell'oscurità».



Trappole retoriche
Giorni fa in un romanzo ho trovato otto metafore in una sola pagina. La metafora è una spezia orientale: un pizzico piace, l'eccesso disgusta

Confronti d'autore
Camilleri? Ha una capacità di scrittura quasi soprannaturale ma non potremmo essere più diversi. Il dialetto? Amo la nitidezza dell'italiano

Le definizioni
Si continuano a ritenere i gialli un genere minore? Chesterton diceva che ci sono solo due categorie di libri: scritti bene e scritti male



Lei, da ex magistrato, si batte da tempo anche per un'altra oscurità linguistica, quella delle sentenze. Quali sono le ragioni di questo fenomeno?

«Tre, in ordine crescente di gravità. Prima ragione: la pigrizia del gergo, essenziale per essere accettati nella corporazione dei giuristi e che esenta dal dovere della precisione. Seconda: il narcisismo, peccato comune appunto a molti scrittori, il compiacimento per l'arabesco di Flaiano... Simenon suggeriva di cancellare senza pietà quando, rileggendo uno scritto, ci si imbatteva in parole troppo ricercate o in costruzioni inutilmente ardite. Terza, la più grave: il potere che deve restare incomprensibile e iniziatico per perpetuarsi. Un approccio che contrasta radicalmente col diritto democratico».

Lei, Carofiglio, «è» più Fenoglio o «è» più il

giovane Giulio, in questo libro?

«A me piace sempre giocare con due o più me stessi possibili. Nel racconto online "La forma delle nuvole" racconto la storia di uno scienziato che abbandona il proprio lavoro per andare a lavorare in una società finanziaria dove guadagnerà dieci volte di più. Un signore anziano gli chiede un passaggio in auto, e comincia a dargli consigli. Io sono entrambi. È così, nell'ultimo libro, il vecchio sbirro sono io e il ragazzo che ascolta sono io».

Domanda d'obbligo: Camilleri, con Montalbano, è ormai l'archetipo italiano del genere poliziesco. Che rapporto ha con quel modello?

«Camilleri è uomo di penetrante intelligenza, ha inventato una lingua con una capacità di scrittura direi soprannaturale. Detto questo, non potremmo essere più diversi».

Mai tentato dall'uso del dialetto?

«No. Ho il gusto per l'italiano nitido. A proposito di metafore, se dovessi usarne una metallurgica per spiegarmi, direi che penso a un italiano leggero ma fortissimo e resistente come il titanio. L'italiano è una bellissima lingua, quando viene utilizzata nel modo giusto».

Cosa accomuna e cosa divide i due suoi personaggi ricorrenti, l'avvocato Guerrieri e il maresciallo Fenoglio?

«Hanno gusti, vite, mestieri e attitudini completamente diversi. Ma sono accomunati da un tormentoso senso morale, dalla percezione della propria fallibilità».

Un modo per sperimentare?

«Nel raccontare storie, la sola idea di poter "sperimentare" con la scrittura mi angoschia. Mi piace, questo sì, esplorare. È altra cosa».

Cinque milioni e più di copie vendute nel mondo, traduzioni in ventotto lingue. Vertigine da successo? Come si mantiene il distacco da tutto questo?

«Un antidoto sicuro al rischio del delirio, che può essere sempre in agguato, è il senso dell'umorismo su di sé, cioè rammentare il nostro lato ridicolo. Io ho parecchi aspetti ridicoli, alcuni lo sono persino troppo. Ma certo non li racconterò qui...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● La versione di Fenoglio di Gianrico Carofiglio è edito da Einaudi Stile libero (pp. 170, € 16,50)

● Carofiglio (Bari, 1961), magistrato, con Sellerio ha pubblicato i gialli dell'avvocato Guerrieri (*Testimone inconsapevole*, 2002; *Ad occhi chiusi*, 2003; *Ragionevoli dubbi*, 2006, tradotti in tutto il mondo e ripubblicati nella collana «Galleria» con il titolo *I casi dell'avvocato Guerrieri*, 2007) e *L'arte del dubbio* (2007). Ha scritto anche *Né qui né altrove. Una notte a Bari* (Laterza, 2008) e, con il fratello Francesco, la graphic novel *Cacciatori nelle tenebre* (Rizzoli, 2007). Einaudi Stile libero ha pubblicato il racconto *La doppia vita di Natalia Blum* (nell'antologia *Crimini italiani*, 2008), *Cocaina* (con Massimo Carlotto e Giancarlo De Cataldo, 2013), *Una mutevole verità* (2014, Premio Scerbanenco), *La regola dell'equilibrio* (2014), *Passeggeri notturni* (2016), *L'estate fredda* (2016) e *Le tre del mattino* (2017). Tra i premi vinti, il Bancarella con *Il passato è una terra straniera*. Nel 2016 s'è aggiudicato il Premio Vittorio De Sica

Le narrazioni, inchiesta sulla verità

di **Pier Aldo Rovatti**

Le "narrazioni" hanno le loro radici nel mondo letterario ma giocano un ruolo assai più impegnativo: vorrebbero essere gli strumenti di una conoscenza al tempo stesso più agile e più profonda. Certo, rischiano spesso di diventare un tic linguistico perfino fastidioso, vuoto e retorico, oppure una maniera disinvolta di dribblare i fatti e la loro indiscussa realtà. Spetta al pensiero critico – o almeno a quanto di esso ci resta in un orizzonte assai inquinato dalle cosiddette verità veloci prodotte dalla tecnologia digitale – distinguere tra buone e cattive narrazioni nell'attuale tendenza del discorso pubblico. Insomma, l'evidente "ritorno" delle narrazioni richiede ovviamente un vaglio critico, che tuttavia dovrebbe proprio riconoscere ed esaltare l'efficacia di questo modo di pensare che consiste – quando funziona – in un guadagno non contestabile: in un'apertura mentale, che fa girare aria in un pensiero oggi sovraccarico di slogan e di frasi senza appello, insomma vacuo e autoritario. Le narrazioni introducono spazi in tale chiusura e obbligano la comunicazione autoritaria a un atteggiamento di pudore, fosse soltanto per rallentarne il rapido schematismo delle conclusioni, di prendere un po' di tempo per noi prima di precipitarci a dare il nostro assenso o il nostro diniego.

Un libro come il recente "La versione di Fenoglio" di Gianrico Carofiglio ci aiuta a sciogliere i crampi del pensiero oggi galoppante, più di tanti trattati o trattatelli filosofici sulla questione della verità con pretese di insegnamento scientifico. Ma come? Un piccolo romanzo, scritto anche per divertire, può essere in grado di aprirci la testa? Vedremo più avanti qualche dettaglio con cui motivare la cosa, e cioè come può la narrazione di un particolare protocollo investigativo (il personaggio Fenoglio che racconta le sue storie a un giovane incontrato per caso)

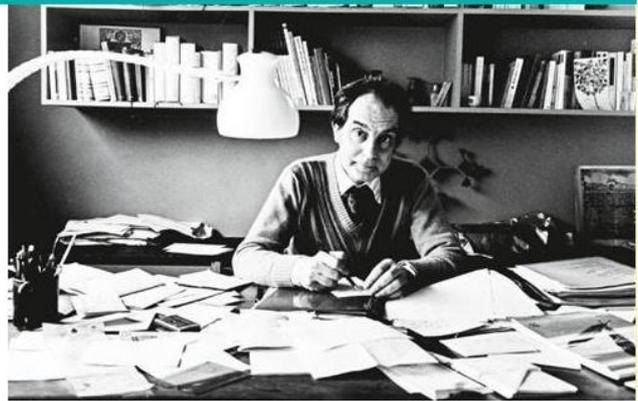
squadernare la pratica stessa delle narrazioni – per difenderci dall'impulso di arrivare alla verità d'acchito.

Prima di tornarci, occorre operare una conversione storica per ricordare quanto è accaduto verso la fine del secolo scorso. L'elogio della narrazione tenne a lungo banco in una zona significativa della cultura filosofica, poi scomparve dalla scena quasi censurato. Basta il nome di una delle figure di punta del pensiero contemporaneo, Paul Ricoeur. I suoi libri sull'importanza della metafora e del récit (racconto), per uscire dalla metafisica filosofica tradizionale, incrociarono le convinzioni di molti intellettuali di allora (Umberto Eco, per esempio) ma non abbastanza per saldare un rinnovato patto tra pensatori e letterati. Ci fu comunque una breve e importante stagione in cui si cancellarono molti dei pregiudizi che ancora restavano sui possibili matrimoni tra filosofia e letteratura e sul fatto che leggere Kafka o Proust, Musil o Joyce, regalasse una ricchezza di pensiero almeno pari, se non maggiore, di celebrati tomi filosofici. Così, si registrarono anche degli eccessi in certe sperimentazioni, però la questione di fondo sembrava assorbita: pareva che il dado fosse tratto, ma poi seguì un netto rinculo.

Tutti si erano messi a parlare di narrazione (gli architetti, soprattutto), poi tutti smisero di farlo o vennero silenziati da una cultura filosofica a impianto scientifico e "rigoroso" che sbarcò in poco tempo il relativismo della cosiddetta postmodernità. La parola "narrazione" era stata legittimata dal libro-manifesto di Lyotard con esplicito riferimento alla crisi del "grande racconto" e all'esigenza di dar voce a una molteplicità di piccoli racconti. Erano gli stessi anni della nascita del pensiero debole che voleva appunto opporre all'unicità del pensiero metafisico (e alla sua "violenza") una democrazia plurale delle interpretazioni. Calò così

il telone, come si dice in teatro, e si produsse rapidamente una generale amnesia con qualche isoletta di sopravvivenza. Il libro di Carofiglio non appartiene, in quanto fiction, al genere poliziesco: lo adopera ovviamente, ma innanzi tutto propone al lettore un'indagine dove l'investigato è niente meno che la verità. Che altro fa la filosofia critica se non aprire ogni volta un'inchiesta su questo problema? Ecco il motivo per cui è utile questo esempio, che potrebbe sembrare marginale. E allora qual è la "versione" che l'autore ci propone attraverso il suo personaggio (il maresciallo Fenoglio)? Potrebbe consistere nell'affermazione: «Investigare è l'arte di osservare lentamente». Qualcosa di simile a un'arte, ma soprattutto qualcosa che deve procedere lentamente, che non può accontentarsi di quel colpo d'occhio che corrisponde a un'osservazione veloce. Da una parte abbiamo la necessità di mettere in discussione le nostre convinzioni, dall'altra l'esigenza complementare di combattere la malattia del pensiero che potrebbe chiamarsi "cecità selettiva". Le cose troppo chiare ("ecco i fatti!"), l'assenza di "sbavature" in un'affrettata deduzione, rappresentano il principale problema delle indagini – così Fenoglio.

Viene subito in mente il signor Palomar di Italo Calvino, classico esempio di un osservatore che deve ricorrere alle narrazioni per rallentare l'isterilarsi del proprio compito in un risultato già pronto. Come nel romanzo di Calvino c'è un ponte tra il lavoro dell'osservare e l'etica minima del mordersi tre volte la lingua prima di parlare (e di scrivere), che fornisce il carattere e il senso del "lentamente", così qui, nel piacevole racconto di Carofiglio, affiorano altrettante cautele intese a correggere l'immediatezza della percezione che si rivela quasi sempre uno "specchio deformante", a causa del quale l'indagine parte ogni volta con il piede sbagliato e arriva a conclusioni errate. La narrazione presenta dunque un vantaggio sul ragionamento deduttivo: potrebbe e dovrebbe essere in grado di rappresentare la "falsificazione involontaria" che inquina ogni prova, ovvero la deformazione del fatto cui ricorriamo facendo prevalere l'urgenza



Lo scrittore Italo Calvino

di dare subito ragione a noi stessi. Già lo scenario poliziesco si addice bene alla sperimentazione di ciò che chiamiamo verità, ma la parola decisiva è comunque quella assegnata alla narrazione che già fin dall'inizio introduce il gioco scabroso tra vero e falso: una narrazione paradossalmente critica anche di sé stessa, che si mette a propria volta in gioco senza infingimenti letterari. Qui l'inquirente non sa davvero che farsene dei verbali della prima ora.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione in quanto "inquirenti" della realtà sono ben noti alla filosofia: si tratta del dubbio e dell'ironia. Corrispondono alle tecniche dell'osservazione lenta, sempre più estranea alla fretta affermativa che ormai invade il nostro presente. Tuttavia, privato dello scenario della narrazione spaesante, il dubbio rischia di restare un concetto arido (perfino in Cartesio) e l'ironia una petizione di principio senza terreno in cui appoggiare. Accade così che anche i fatti e la realtà che li unifica si riducano o a presupposti insondabili o a conseguenze artatamente costrette in una stringata verbalizzazione. Non è semplice sfuggire a quell'idea di superpoliziotto che occupa il nostro ego. ■

Foto: U. Andersen - Rosebud2

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PARLA CAROFIGLIO

“Tutti si sentono detective: troppi gialli mal scritti”

FERRUCCI A PAG. 20

Cultura | Spettacoli | Società | Sport



Secondo Tempo

GIANRICO CAROFIGLIO Lo scrittore: “Qui sono tutti ‘commissari”

“I nostri gialli? Le vere indagini sono molto diverse”

L» ALESSANDRO FERRUCCI
a hit di mesi mesi, anzi anni, recita: i gialli e i noir sono da perenne top ten, migliaia e migliaia di copie in un mercato oramai fragile; eppure *La versione di Fenoglio*, ultimo romanzo di Gianrico Carofiglio, è da cinque settimane in vetta, poi non manca l'assidua presenza di Antonio Manzini e il suo Rocco Schiavone, oltre a Maurizio Di Giovanni in poliedriche forme (da *I Bastardi* al commissario Ricciardi). Dominano, quindi. E la storia non parte da oggi, neanche da ieri, bensì da almeno novant'anni tondi tondi, così come il cerchio “indagatore” che dal 1929 delinea il celebre “giallo

Mondadori” (tanti auguri).

Carofiglio ne *La versione di Fenoglio* attraverso il personaggio (un maresciallo di origini torinesi), tratteggia, o meglio delinea quali sono i confini, le regole, gli errori più comuni, le supposizioni false e i falsi credo, all'interno di un'indagine reale, e in quella letteraria.

Dialogo nel romanzo. “A volte mi sono chiesto quanto ci

TROPPI ERRORI

“A volte passa la voglia di proseguire nella lettura; in alcuni casi si sbagliano persino le date e i contesti Allora abbandonano il libro”



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sia di vero nei romanzi e nei film polizieschi". Risposta di Fenoglio: "Poco, di sicuro pochissimo in quelli italiani".

È così, a parte qualche eccezione, hanno problemi di plausibilità, indipendentemente dalla qualità delle storie e della scrittura.

Un esempio.

Nei romanzi i funzionari di polizia vengono chiamati "commissario", mentre nella realtà nessuno usa quell'espressione. Il termine usato nel mondo reale è "dottore". Sembra un dettaglio ma sottrae il lettore dalla "sospensione dell'incredulità".

Come mai avviene soprattutto in Italia?

Forse perché lo vedo da vicino, perché so quali sono i passaggi investigativi, le varie procedure nel nostro Paese.

Chi apprezza tra gli autori americani?



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il libro



• **La versione di Fenoglio**
Gianrico Carofiglio
Pagine: 170
Prezzo: 16,50 €
Editore: Einaudi



Pillola



■ **"YOU-TRAILER"**
Realizzare i trailer per i film d'autore del passato: è l'obiettivo di un progetto diretto dal regista Roberto Faenza e dalla docente della Sapienza Mihaela Gavrilă. È rivolto alle scuole superiori: maggiori info su www.cinemonitor.it



Lawrence Block: di lui ne ho letti sei o sette, e lo consiglio; i suoi libri sono credibili, ben scritti e drammatici.

Azzerare la "sospensione" è come scoprire l'assassino prima del tempo.

Passa la voglia di proseguire nella lettura; in alcuni casi gli errori toccano magari le date e i contesti, e altro ancora.

Abbandona il libro?

Sì.

Chi le piace in Italia?

Carlo Lucarelli: le sue storie sono scritte e costruite bene.

Fenoglio: "L'errore e il dubbio sono strumenti di lavoro".

sabile e la sparatoria in pizzeria era il punto finale di un banale litigio: l'assassino quella sera girava armato per gambizzare, poi ha trovato la vittima, è nata una discussione, ed è finita con lo sparo.

Puntualizza Fenoglio: "Le persone non valgono molto come testimoni".

È fondamentale conoscere le tecniche per parlare con i soggetti interessati, i ricordi e i racconti dei testimoni vanno sempre valutati con attenzione; anche di quelli in buona fede perché gli errori di memoria e di percezione sono sempre in agguato.

Il bravo investigatore ne è consapevole.

Da magistrato, quando lo ha capito?

Ricordo una sera, ci chiamano per un omicidio dentro una pizzeria, e dai primi riscontri appariva come una chiara vendetta mafiosa: la vittima era il cugino di un pentito, e fuori dal locale tre agenti non in servizio, avevano riconosciuto una persona di un clan colpito proprio da quel pentito.

Perfetto.

Fermiamo il sospettato, tutto liscio, fino a quando un ispettore anziano si presenta ed esprime un dubbio: "Dotto, non sono convinto...".

Su quali basi?

Non gli tornava la dinamica. Risultato: dopo venti giorni scarceriamo il sospettato, e viene pure ucciso in un regolamento di conti per un'altra vicenda. Ripartiamo dal principio con le indagini.

Un giallo in piena regola.

Alla fine prendiamo il respon-



"L'investigazione è l'arte di guardarsi attorno".

Dico "arte" perché non esiste un algoritmo, ma la creatività personale, l'enorme esperienza, la capacità di interrogare la propria percezione.

Leggeva i Gialli Mondadori?

Quando ero ragazzo li acquistava mia nonna, poi mio padre, anche se lui amava molto *Segretissimo*; ricordo le pagine iniziali, con tutti i personaggi spiegati, quasi come un elemento pedagogico.

Torniamo a Fenoglio: "Ogni vero scrittore è seduto su una catasta di libri altrui".

In genere uno deve aver letto disordinatamente, con curiosità, guidato dal piacere di aprire un libro.

Per alcuni nuovi autori, non è necessario aver "masticato" i classici.

Non amo le affermazioni categoriche, credo solo che per scrivere è necessario aver let-

to molto.

Nei suoi romanzi spesso cita altri autori.

Il libro è come un grande palazzo con tante porte che si affacciano in stanze inattese. Scrivere e leggere sono una conversazione collettiva.

Rispetto a molti suoi colleghi, l'amore, i sentimenti, i rapporti restano sullo sfondo, o sfocati.

Mi piace lasciare intuire al lettore, lasciare in sospeso.

Perché?

Credo che certe cose delicate vengano meglio se ci si limita ad abbozzarle.

C'è molto di lei in questo lavoro, più di altre volte.

E in tutti e due i personaggi, quindi sia nel ragazzo che nel maresciallo 58enne.

Quanti libri legge l'anno?

Più o meno 200. Per favore non mi domandi se li ricordo tutti...

No, in questo caso resta il giallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

Lèggere:

“

Se fossi andato in pensione a settantadue anni, avrei avuto davanti i miei ultimi cinque mesi di lavoro. Il che corrispondeva a ventidue settimane e voleva dire che, se tutti i pazienti si fossero presentati, mi restavano esattamente ottocento incontri.
(Incipit di *L'ora di Agathe* di Anne Cathrine Bomann, Iperborea)

”



Lo scrittore Gianrico Carofiglio, 57 anni. È stato magistrato e senatore della Repubblica. Il nuovo romanzo ha per protagonista il maresciallo Pietro Fenoglio.



La versione di Fenoglio di Gianrico Carofiglio, Einaudi, pagg. 172, euro 16,50. Disponibile in audiolibro su Audible.

Perché tutti diciamo bugie?

“La verità sempre e comunque è un’idea astratta” dice lo scrittore. Dipende dalle convenienze sociali o da quanto siamo disposti a mettere a rischio l’immagine di noi stessi. Il maresciallo Fenoglio indaga. Applicando alla realtà il metodo del dubbio

Nell’ultimo libro di Gianrico Carofiglio, *La versione di Fenoglio*, lo spunto narrativo è dato dall’incontro del maresciallo Fenoglio con un ragazzo al quale il vecchio carabiniere racconterà tre casi che ha risolto in passato, spiegandogli il suo metodo investigativo. Ma come sempre nei ro-

manzi di Carofiglio i piani di lettura si sovrappongono, l’abilità investigativa sconfinata nella ricerca di un valore condivisibile di verità e l’ombra della menzogna avvolge indagini e vita reale. La materia maneggiata dal Grisham italiano non è facile, dalla sua ha una precedente carriera di magistrato,

“
Chiesero
a dei ragazzi
di contare
i passaggi che
una squadra
faceva per
arrivare
a canestro.
Quasi tutti
risposero
correttamente.
Ma pochissimi
avevano visto
l'uomo travestito
da gorilla che
attraversava
il campo
”

conclusasi con le dimissioni nel 2013: “Nel libro c'è tutta la questione del rapporto tra confidenti e forze dell'ordine. O hai visto molto da vicino come funzionano le cose o il lettore non ti crede”. Nel romanzo affiorano molte delle implicazioni psicologiche che Carofiglio cura con abilità nella veste di scrittore e anche di relatore in seminari di scritture e tecniche di negoziazione con un metodo ispirato all'investigazione. Temi importanti, invitati di pietra in ogni forma di comunicazione: verità, bugia, ego, persuasione, manipolazione.

Oltre al racconto investigativo nel libro c'è un discorso sul metodo e sulla menzogna.

L'aspirazione è quella di enunciare un metodo investigativo che sia un metodo più generale per entrare in rapporto con la realtà. Applicare all'esistente lo strumento del dubbio metodico.

Fenoglio nelle sue ricostruzioni cerca le divergenze, dettagli che “macchiano” una ricostruzione perfetta.

È la chiave per non rimanere intrappolati nel proprio ego. Bisogna imparare a vedere le cose da punti di vista differenti, altrimenti sfuggono particolari decisivi.

Dice Fenoglio che tendiamo a confermare le nostre idee.

Confirmation bias dicono gli psicologi: guardiamo il mondo attraverso l'idea che ce ne siamo fatti andando alla ricerca delle conferme e non vedendo la disconferma. Pericolosissima premessa di molte sciagure, a cominciare dalla politica.

Tutti mentono ma pochi lo sanno: perché tutti mentiamo?

C'è la menzogna per la sopravvivenza individuale e collettiva: la verità sempre e comunque è un'idea astratta, un obbligo che può configgere con l'imperativo morale. Poi ci sono le menzogne che diciamo per comodità o vigliaccheria. E quelle che diciamo a noi stessi per conformarci a un'immagine dalla quale abbiamo paura di discostarci.

Secondo Fenoglio, infatti, quando raccontiamo un episodio di cui siamo stati protagonisti è difficile non reinterpretarlo.

Di solito ripuliamo il racconto da vigliaccherie e trasformiamo il puro caso in intelligente programmazione.

Nella tecnica investigativa come si pesa la veridicità di un testimone? Può dire bugie anche senza rendersene conto?

Il più onesto dei testimoni dirà delle cose false nel senso di non corrispondenti a come è andata. Ogni racconto dipende da fattori personali che lo deformano. In primis, la capacità percettiva: come noi percepiamo il mondo non è oggettivo. **Secondo i cinesi due terzi di ciò che vediamo è**

dietro i nostri occhi.

In un noto esperimento gli psicologi chiesero a dei ragazzi di contare i passaggi che una squadra di basket faceva prima di arrivare a canestro. Alla domanda su quanti passaggi avessero visto, risposero quasi tutti correttamente. Ma pochissimi avevano visto l'uomo travestito da gorilla che ogni tanto attraversava il campo. Non c'erano gli occhi per vederlo. Molto dipende dal modo in cui si elabora un ricordo.

Quindi cosa deve fare un investigatore?

Prima di tutto restituire al testimone la dignità che ha perso, perché subire o anche solo assistere un atto violento fa sentire umiliati. E poi ascoltare il suo racconto senza interrompere con la richiesta di dettagli, altrimenti si “addestra” il testimone a ricordare solo quello che gli viene chiesto. **Le sue vite, prima da magistrato e poi da scrittore, si sono mai incrociate?**

Una volta venne un avvocato dei criminali con sei libri. “Giudice me li deve firmare” disse. “Per chi sono?”. Era gente che avevo condannato io. Firmai e basta. Spesso vado nelle carceri a parlare con i gruppi di lettura, un'esperienza interessante. **Una frase che Fenoglio cita è “Preferisco i mascalzoni agli imbecilli, perché ogni tanto si concedono una pausa”. L'imbecillità procura molti danni?**

Fa arrabbiare perché non è un destino ma un'attitudine. Non si tratta di maggiore o minore intelligenza ma da come si fa prevalere sulla realtà il proprio ego individuale, o il proprio ego collettivo, tanto per non parlare di politica. Può essere pericolosa perché come diceva Bertrand Russel gli imbecilli sono molto sicuri di sé.

Gli esempi non mancano.

Quando parlo di persone intrappolate nel proprio ego collettivo alludo a un modo di fare politica. È sempre stato così ma ora siamo in una fase di parossismo mai visto.

Ma si può dire la verità in politica?

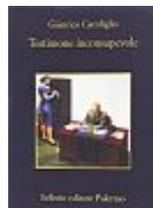
Dire la verità in politica corrisponde a non trattare le persone come aggregato da muovere in un modo o nell'altro nel totale disprezzo della coerenza. **Quale rapporto possiamo avere con la verità?**

Un rapporto laico, non si riuscirà mai a possederla integralmente. La locuzione “la verità” ha 21 anagrammi, di cui tre interessanti: rivelata, evitarla, relativa. Ognuno corrisponde a una linea del pensiero filosofico: evitarla allo scetticismo che la ritiene irraggiungibile; rivelata al principio religioso della metafisica; relativa, attenta ai punti di vista. **Il suo rapporto con la verità?**

Mi piace pensare di aver trattato le persone come persone. E coltivato il dubbio.

Maria Grazia Ligato **io**

Gli altri libri di Carofiglio



Testimone inconsapevole (Sellerio). Il libro d'esordio: con questa avventura dell'avvocato Guerrieri l'autore ha aperto il filone del legal thriller in Italia.



Le tre del mattino (Einaudi). Il confronto fra un padre ed un figlio lungo le strade di Marsiglia. Ne usciranno profondamente diversi.

Intervista a



Gianrico Carofiglio "Io e Fenoglio ecco i segreti per investigare"

L'ultimo libro dello scrittore sarà presentato alla Feltrinelli

ANTONELLA GAETA, pagina XIII

Intervista

Gianrico Carofiglio "L'arte investigativa è come il karate E io con Fenoglio vi svelo i segreti"

Sono convinto che l'autoironia sia il modo migliore per diventare metaforicamente padroni del mondo

ANTONELLA GAETA

È uscito un nuovo libro di Gianrico Carofiglio, *La versione di Fenoglio* (Einaudi); la lettura - un battito d'ali e sei già all'ultima pagina - fa ricadere nella consueta trappola carofigliesca: lo scrittore barese riesce a far sentire il lettore intelligente, invitandolo, di fatto, a un *brain training*, un esercizio di ragionamento, un allenamento tanto più efficace perché impalpabile. Non a caso ritroviamo l'arguto carabiniere Pietro Fenoglio in uno studio fisioterapico (deve

recuperare dopo un intervento all'anca). Nelle sedute quotidiane ha un giovane compagno, Giulio, con cui comincia una lunga discettazione sull'arte dell'investigare. Da leggere e, prima, da ascoltare questo pomeriggio alle 18, dalla sua stessa voce, alla Feltrinelli di Bari.

Carofiglio, partiamo dal titolo che non può non riecheggiare quello del capolavoro di Mordecai Richler, "La versione di Barney".

«Non ci crederà ma scegliendo questo titolo non ho pensato al romanzo (che peraltro ho amato moltissimo) di Richler. Mi sono reso conto dell'assonanza solo dopo. L'idea alla base del titolo è una riflessione sul punto di vista, su come le storie che raccontiamo - soprattutto quelle che riguardano noi stessi - siano

inevitabilmente resoconti parziali, che dobbiamo

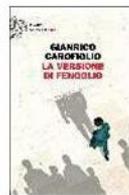
considerare con cautela. È uno degli spunti del romanzo».

Quella che apprendiamo è la versione di Fenoglio sull'arte dell'investigare. La paragona al karate, disciplina che ha praticato e ancora pratica, metafora che ama utilizzare.

«Il bravo investigatore, come il bravo combattente, è quello capace di adattarsi alle situazioni, piuttosto che opporsi ad esse. La metafora che preferisco, sul punto, è quella dell'acqua, che prende la forma del recipiente, che può fluire o travolgere».

È un problema di ego, dice a un certo punto, non

Il libro



La versione di Fenoglio

È l'ultimo libro (176 pagine, 16,50 euro) pubblicato da Gianrico Carofiglio. Appena uscito nelle librerie

per i tipi di Einaudi sarà presentato questo pomeriggio alle 18 alla Feltrinelli di Bari dallo stesso Carofiglio



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

bisogna farsi sopraffare dalla ridondanza dell'ego.

Uno scrittore, ontologicamente, ne può soffrire. Come la si combatte?

«Primo e più efficace antidoto: senso dell'umorismo e autoironia. Bisogna essere consapevoli del ridicolo che è in noi, soprattutto quando ci facciamo prendere dalla fascinazione dell'ego. Chi è capace di ridere di se stesso diventa, metaforicamente, padrone del mondo».

Anche i politici in carica soffrono di una certa ridondanza dell'ego (e non solo di quello): che consigli sente di dare a quelli, invece, di sinistra che vedono l'ego in grave difficoltà in questo momento storico?

«Sui consigli per la sinistra - ampio tema - facciamo

un'intervista a parte. La questione è decisamente scabrosa (*ride*)».

Quanto le manca investigare? Continua a farlo, in qualche maniera?

«Mi manca molto. Ho cominciato a scrivere romanzi di investigazione (questa è la definizione che preferisco) quando ho smesso di fare quel mestiere».

Il romanzo propone una struttura a più livelli che, nella circostanza presente, innesta storie già accadute e che fanno parte del bagaglio professionale di Fenoglio. Come mai l'ha pensato così?

«Mi piace complicarmi la vita. Scherzi a parte: mi piace sperimentare forme narrative diverse, mescolando i generi e i piani narrativi. La scommessa è di creare strutture complesse cercando di lasciare intatto il piacere immediato della lettura».

Per buona parte del libro, l'andamento ricorda quello classico dei dialoghi, in particolare quelli platonici.

«Questa me la rivendo, naturalmente. Grazie»

Sembra un romanzo, ma potrebbe benissimo essere uno dei suoi fortunati manuali. Ama leggerli, ma

anche scriverli.

«Sì, certo. Diciamo che in questo libro ci sono tre cose diverse, in effetti non facilissime da tenere insieme: il romanzo di dialogo, il racconto realistico delle investigazioni - gli americani lo chiamano procedural - e un discorso sul

metodo investigativo che si sviluppa fino a toccare il tema dell'etica della conoscenza».

Si ragiona molto di verità, cos'è per lei e come ha imparato ad annusare la menzogna?

«Tema vasto, anche questo. Temo di dover rimandare al libro, nel quale, come sa, è contenuto anche un metodo laico per cercare di distinguere, nei racconti delle persone, la verità dalla menzogna».

C'è un momento Pinacoteca: anche lei, come Fenoglio, ha l'abitudine di andarci con frequenza e lasciarsi ispirare dalle opere?

«Qualche volta ci vado. È un peccato che una galleria così ricca di bellissime opere sia così poco nota e frequentata. Ma questo è anche uno dei motivi del suo fascino: quando ci vai ti sembra di essere il proprietario, ti sembra che le opere siano lì solo per te».

«Uno scrittore è seduto su una catasta di libri altrui» scrive: lei in questo momento su quale catasta siede?

«Sto leggendo alcuni saggi sul tema della conoscenza e della fondamentale funzione dell'ignoranza consapevole. Un concetto socratico, per intenderci. Quanto alla narrativa, ho finito da poco di leggere il romanzo di una scrittrice inglese, Rachel Cusk. Il titolo è *Resoconto* e da parecchio tempo non mi capitava di leggere una scrittura così originale».

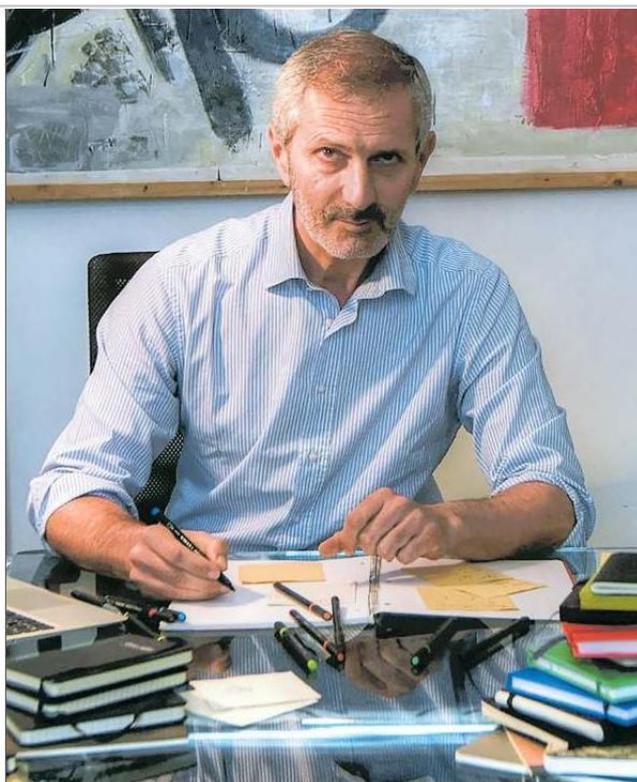
Dopo Fenoglio, ci sono aggiornamenti su Guerrieri?

«In effetti il prossimo dovrebbe essere proprio il ritorno di Guerrieri. Quanto ai tempi: mi avvalgo della facoltà di non rispondere».

Come procedono, invece, le versioni cinema dei suoi libri?

«Vari progetti in varie fasi di lavorazione. Fra qualche mese spero di poter dare notizie più precise. Se le cose vanno per il verso giusto potrebbero essere notizie molto interessanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"La versione di Fenoglio": l'educazione umana di Gianrico Carofiglio

LINK: <https://www.illibraio.it/la-versione-di-fenoglio-carofiglio-965062/>



"La versione di Fenoglio": l'educazione umana di Gianrico Carofiglio Narrativa "La versione di Fenoglio" è un'insolita educazione umana, nella quale crescono il maestro e l'allievo, restituendosi a vicenda forza e visione rinnovate: il primo, Pietro, è un vecchio maresciallo in pensione; il secondo, Giulio, è un ragazzo brillante e curioso, che vive la vita in una sorta di anestesia psicologica. Con questo romanzo, Gianrico Carofiglio racconta una storia diversa: ci sono sì crimini, cadaveri, indizi, impronte, interrogatori e indagini, ma tutto porta in un'unica direzione, che si chiama vita. Il vecchio carabiniere Pietro Fenoglio e il giovane studente Giulio s'incontrano tutti i giorni in tuta, sotto gli occhi vigili della fisioterapista Bruna: stanno rieducando il loro corpo, Pietro dopo un'operazione all'anca, Giulio dopo un incidente in macchina. Due esseri lontani, per età e per vita, alle prese con gli affondi in palestra e gli esercizi in giardino: sono loro i protagonisti de *La versione di Fenoglio* di Gianrico Carofiglio (Einaudi **Stile Libero**). Così diversi, Pietro e Giulio condividono uno sgomento simile, che entrambi riconoscono nello sguardo dell'altro: Pietro, maresciallo, è a un passo dalla pensione, traguardo a cui non sa ancora dare un volto e un significato, Giulio si trova davanti a quelle scelte che alla sua vita devono dare una forma e lui non sa quale. È un ragazzo brillante e curioso, "interessante", ma per difesa la sua è una sorta di anestesia psicologica: sta in disparte, tollerando la realtà delle cose a distanza. Pietro invece nella vita si è immerso anche troppo, e come investigatore ha incontrato anime perse, spezzate, criminali e disperati. Ne ha viste tante, Pietro. Giulio chiede, vuole sapere, vuole capire come si fa: a svelare un crimine, a guardare un cadavere, a smascherare un bugiardo. Pietro racconta, una storia dietro l'altra, pescando nella memoria quelle indagini che più testimoniano il suo percorso. "Investigare è l'arte di osservare lentamente", rivela al giovane che lo ascolta. Investigare è anche la costruzione di una storia: l'investigatore deve immaginare come sono andati i fatti, mettere insieme gli indizi. Questo è costruire una storia, e per farlo le parole sono importanti.

In libreria «La versione di Fenoglio» il manuale d'indagini del maresciallo

Si presenta oggi alla Feltrinelli di Bari il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio

di **Fabrizio Versenti**

Quella di oggi alla Feltrinelli è la prima uscita pubblica di Gianrico Carofiglio con il suo nuovo romanzo *La versione di Fenoglio*, edito da Einaudi (Torino 2019, collana *Stile Libero Big*, pp. 176, euro 16.50); il terzo libro dedicato dallo scrittore barese alle indagini del maresciallo Pietro Fenoglio, personaggio seriale già protagonista in passato di *Una mutevole verità* e *L'estate fredda*.

Le innamorate e i nostalgici dell'avvocato Guerrieri, l'antieroe dei primi romanzi di Carofiglio (quelli Sellerio), dovranno farsene una ragione. Quel personaggio appartiene di fatto al passato, forse il 58enne maresciallo dei carabinieri nato in Piemonte ma portato in Puglia dal lavoro si addice di più al Carofiglio de-

gli anni Dieci. Guerrieri era disilluso ma non fino in fondo, pronto ad accendersi e a buttarlo il cuore oltre l'ostacolo. Fenoglio invece non nutre alcuna illusione sul conto degli esseri umani e proprio per questo non si fa cogliere di sorpresa dalle situazioni, è riflessivo e posato, apprezza e cerca di volgere a suo vantaggio i dubbi (che nel suo lavoro sono inevitabili e necessari, un po' come nella ricerca scientifica che procede per prove ed errori), decrittta le menzogne altrui, coltiva l'intelligenza critica e un sano scetticismo come armi per leggere il mondo.

Questa nuova storia è quasi una *summa* del suo metodo investigativo. Mantenendosi acrobaticamente a cavallo tra la narrazione e il saggio, Carofiglio vuol descrivere l'approccio al crimine di Fenoglio a partire da alcuni casi concreti, che il maresciallo racconta al

giovane Giulio, ragazzo incon-

trato per caso nella comune sala di riabilitazione, reduci entrambi da delicate operazioni all'anca e alle gambe. Tra loro si stringe una relazione di profonda, reciproca curiosità. Il ragazzo, che non sa bene cosa fare «da grande», si scopre affascinato dalle storie e dalla vita di Fenoglio, dal suo sguardo sul mondo. Il romanzo non



prende così a tratti il tono del dialogo tra il maestro e l'allievo, genere classico come nessun altro, nel quale passano con leggerezza elementi di filosofia del diritto, di criminologia, di etica pubblica e privata.

Nella relazione tra i due c'è quasi un'eco del rapporto tra il padre e il figlio protagonisti del precedente romanzo di

Carofiglio, *Le tre del mattino* (uscito a fine 2017), come se lo scrittore avesse voluto esplorare una possibile variazione di quel tema. Ma in mezzo tra i due volumi c'è anche *Con i piedi nel fango* (2018), pamphlet in forma di conversazioni su politica e verità, del quale *La versione di Fenoglio* trattiene appunto l'ossessione della verità. Perché gli esseri umani mentono? Per interesse o per paura, davanti al poliziotto che li interroga, davanti a se stessi, o nelle circostanze più banali, magari solo per imbarazzo. Cosa permette di distinguere la menzogna dalla verità, problematica a sua volta?

L'uomo e lo scrittore Carofiglio, già magistrato e politico, se lo chiede continuamente per il tramite del suo maresciallo. Nel libro tutti mentono prima o poi, non solo i due protagonisti ma anche le tante

figure di contorno. Ma solo qualcuno ne paga il prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, *La versione di Fenoglio* (Einaudi), viene presentato per la prima volta oggi a Bari, alle ore 18 nella Feltrinelli di via Melo. Lo scrittore incontra i lettori e parla del suo ultimo libro, il terzo da lui dedicato al personaggio del maresciallo Pietro Fenoglio carabiniere piemontese «emigrato» al Sud.



IL ROMANZO L'AUTORE PUGLIESE CONSEGNA IL MARESCIALLO INVESTIGATORE ALLA DIMENSIONE DI ICONA NARRATIVA

Indagini e parole secondo Carofiglio

Fra le righe della sua «Versione di Fenoglio»

di ENZO VERRENGIA

«**U**na parte del lavoro investigativo, una parte di cui pochi sono consapevoli, ha molto a che fare con le parole. Per certi versi assomiglia a quello dello scrittore di romanzi, o dello storico». Certo. Tanto più se ad affermarlo è Gianrico Carofiglio, che ha fatto il magistrato, dunque l'indagatore. Però non è lui a enunciare quel concetto rivelatore, ma il suo protagonista più incisivo, il maresciallo dei carabinieri Pietro Fenoglio, piemontese trapiantato a Bari e intellettuale in prestito alla Benemerita. I lettori di Carofiglio lo conoscono e hanno imparato ad amarlo quanto l'avvocato Guerrieri, l'antieroe che lo aveva preceduto.

Ma nella sua nuova uscita letteraria, *La versione di Fenoglio*, il sottufficiale dell'Arma diviene un'autentica icona narrativa, che consacra inoppugnabilmente l'autore sull'altare laico di cui ha tanto bisogno il romanzo italiano contemporaneo per emendarsi dalle brutture con cui l'hanno profanato dal Gruppo '63 ai Cannibali, agli scribacchini dell'ultima ora.

La voce stampata di Carofiglio qui scorre sulla tonalità del sublime dalla prima all'ultima lettera. Senza mai agglomerarsi in quella fittizia del suo personaggio. Fenoglio, infatti, racconta in prima persona episodi della sua carriera, ma è Carofiglio ad as-

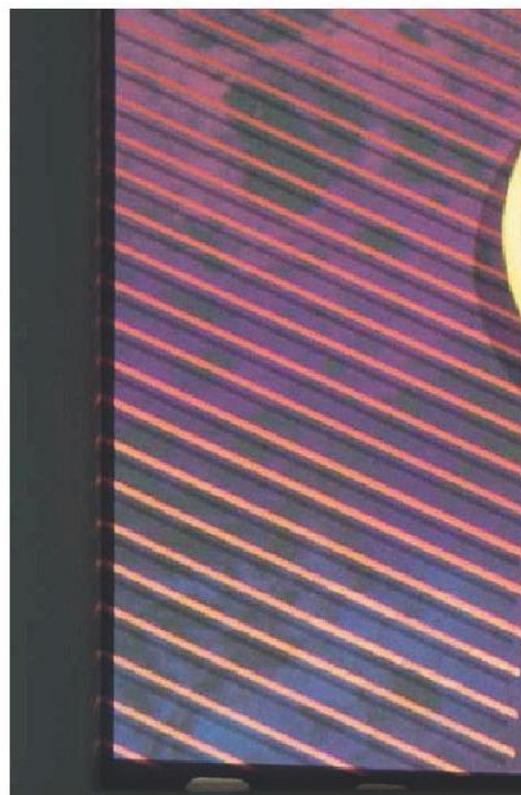
segnargli la parte.

Il maresciallo ha subito un'operazione all'anca e deve seguire una terapia di riabilitazione in un centro specializzato, dove conosce Giulio, un ventitreenne reduce da un pericoloso incidente automobilistico. Fra i due si stabilisce immediatamente un rapporto pedagogico che finisce per essere anche terapeutico. Fenoglio ha un bisogno catartico di liberarsi degli eccessi esistenziali cui l'ha costretto il lavoro, Giulio di ascoltare autentici insegnamenti e non le spinte arrivate di un padre avvocato che lo vorrebbe prosecutore dell'attività redditizia dello studio di famiglia. A incoraggiare le loro conversazioni la bellissima Bruna, fisioterapista probabilmente interessata a Fenoglio.

Quest'ultimo, allora, può cimentar-

«Il lavoro investigativo per certi versi assomiglia a quello dello scrittore o anche dello storico»

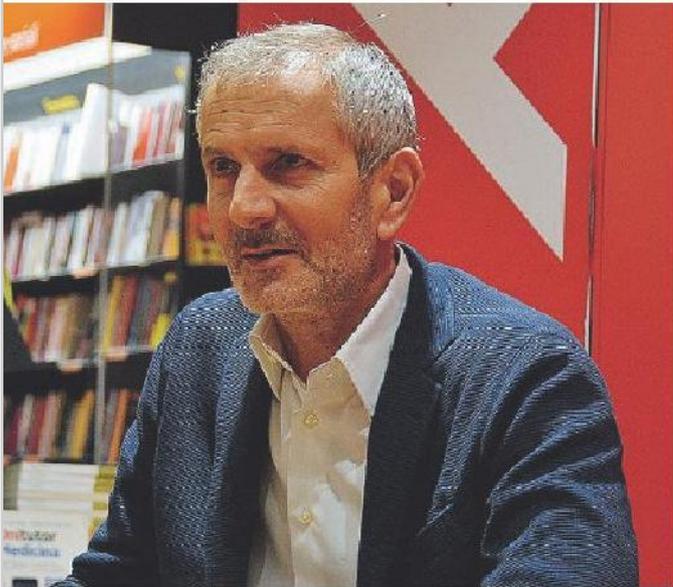
si in una lunga lezione autobiografica, che lo porta a ripercorrere alcuni casi da lui risolti negli anni di servizio. Si va dall'assassinio di un medico curante a quello del giovane cliente di una prostituta albanese, passando per la discolpa di un ladro di appartamenti ingiustamente condannato per omicidio. Nel farlo, Fenoglio



acquisisce il compito di narratore. Carofiglio, però, provvede al resto: gli sfondi, le figure di contorno, le conclusioni.

Il tutto attraversato da un senso di totalità culturale. Giulio, come Fenoglio, avrebbe voluto studiare lettere e fra i due c'è anche empatia erudita. Si scambiano citazioni di versi e libri.





L'AUTORE

Lo scrittore barese Gianrico Carofiglio da poche settimane nelle librerie con il suo nuovo romanzo «La versione di Fenoglio» edito da Einaudi



La versione di Fenoglio guadagna così, pagina dopo pagina, lo status di manuale d'uso di un'etica della dinamica delitto-castigo valida in ogni tempo e ad ogni latitudine. Le «parole» di cui si compone ogni inchiesta giudiziaria trascinano nella prosa che conferisce densità a una narrazione degna del termine, non più espropria-

to dal circo mediatico e applicato alla politica, al costume e al repertorio della vanità presente. Questo di Carofiglio non è storytelling bensì romanzo allo stato più puro.

● Gianrico Carofiglio, «*La versione di Fenoglio*» (Einaudi, pp. 170, euro 16,50)

una verità inquietante: che più cose sappiamo e più ci rendiamo conto di non sapere abbastanza».

Richiama un concetto filosofico socratico questo pensiero. Ma tornando a Giulio, il giovane disorientato ma intelligente e sveglio, è un po' una metafora del futuro?

«Una metafora non direi, perché certamente nell'inconscio il fattore del rapporto tra il presente e il passato e la funzione del tempo. Fenoglio ha la coscienza dolorosa di essere vicini alla pensione, mentre il ragazzo ancora non sa che cosa farà nella vita. E nel mezzo ci sono le storie di Fenoglio».

quando,

in piena attività, faceva quello per cui è nato, cioè indagare e riflettere sul significato delle indagini. Giulio è un personaggio a pieno titolo a cui sono molto affezionato e, in particolare ad un punto del libro, si aprirà e racconterà, come mai prima, la sua dimensione intima più autentica».

Questo incontro generazionale è molto diverso da quello del precedente romanzo "Le tre del mattino" in cui si confrontano un padre e un figlio. Tuttavia è come se lei avverta la necessità di misurarsi con questo tema del "passaggio di consegne" in mani giuste: è così?

«È possibile, c'è un'affinità di tema nonostante tra i due libri ci sia una messa a fuoco completamente diversa. Questo è un romanzo di indagine, come gli altri di Fenoglio, in cui il ruolo della procedura e della consapevolezza della procedura è molto importante, e non potrebbe essere diversamente visto il lavoro che facevo... Il racconto dell'indagine è qui centrale, in "Le tre del mattino" non esisteva. Però è vero che entrambi

si basano sulla dinamica del confronto tra un uomo adulto e uno giovane».

Scusi, ma lei cambia tono dicendo "il lavoro che facevo prima". Ha scelto di sospenderlo per dedicarsi ad un'altra passione, e sappiamo che ne è felice, ma che cosa le manca di allora?

«Proprio quello che c'è nel libro, la parte investigativa. Mi piaceva molto. Ma mi mancherebbe anche se fossi rimasto in magistratura perché ormai sarei a capo di qualche ufficio e sarebbe un'altra cosa. Se pensiamo a stagioni della vita che sono passate c'è sempre qualcosa che ci manca, e sono convinto di aver fatto bene ad andarmene, non ho rimpianti, ma certamente ne ho nostalgia. Certi momenti penso che lo farei gratuitamente...».

Riflettendo sul libro e su questo discorso viene facilmente da pensare che di quell'esperienza avrebbe tante cose da insegnare...

«È un lavoro che facevo abbastanza bene, forse qualche principio l'ho capito, ma francamente non so, non mi sento di poter insegnare niente a nessuno...».

Concludiamo con una battuta? Se dovesse scegliere a chi donare cento copie di questo libro preferirebbe mandarlo più ad un gruppo di politici o di elettori?

«Lo manderei a chi non ha mai letto un libro poliziesco, noir o simile. Perché mi piace far cambiare idea a chi non legge libri come i miei, coinvolgere lettori scettici. Mi è capitato più volte di capovolgere l'opinione di qualcuno. Una volta un notissimo scienziato, ad una cena, molto garbatamente mi disse che sua moglie leggeva i miei libri, come a dire che lui aveva altro da fare. Poi facemmo una lunga conversazione, anche su questioni che conoscevo del suo lavoro, ed evidentemente i nostri discorsi lo colpirono tanto che alla fine mi chiese da quale libro avrebbe potuto iniziare se avesse dovuto leggermi. Gli indicai il primo, "Testimone inconsapevole". Dopo tre giorni mi scrisse una mail in cui si scusava perché la supponenza degli accademici è spesso difficile da controllare, e mi scrisse cose molto profonde su quel libro. Ecco, far cambiare idea ai lettori è una mia soddisfazione».

Scrittori

Un nuovo romanzo dell'ex magistrato

Gianrico Carofiglio ci parla del suo romanzo «La versione di Fenoglio»

«I SEGRETI DEL MARESCIALLO RACCONTATI A UN GIOVANE»

Storie ammantate di fantasia, che hanno sempre una base di verità o di verosimiglianza

Alessandro Censi

«**I**n un romanzo di qualche anno fa facevo dire a un personaggio: "Le storie sono tutto ciò che abbiamo, perché sono ciò che raccontiamo a noi stessi prima ancora che agli altri. Per questo dobbiamo raccontarle bene a noi stessi e agli altri". Così Gianrico Carofiglio giustifica le confidenze di Pietro Fenoglio, maresciallo dei carabinieri vicino alla pensione, con problemi alle articolazioni. Lo dice ad un ventenne in via di ripresa dopo un brutto incidente, col quale simpatizza mentre compiono esercizi per il recupero motorio in un centro di riabilitazione di Bari. Le chiacchierate del maresciallo (personaggio seriale, protagonista di altri due romanzi), con una lunga esperienza in fatto di

crimini e di indagini, ed il giovane Giulio, studente di Giurisprudenza, diventano una specie di consulenza esistenziale. Il maresciallo comincia a

raccontare episodi criminali riguardanti il suo lavoro, spiega segreti investigativi e la prassi di un interrogatorio, ovvero «La versione di Fenoglio» (Einaudi, 167 pagine, 16,50 euro): il metodo che il maresciallo - umano e perspicace - ha sempre adottato nel suo lavoro, perché «l'arte di investigare è l'arte di costruire storie».

Da ex magistrato, Carofiglio (che ha creato anche il celebre avvocato Guerrieri, e ha scritto oltre 20 libri tra romanzi e saggi) parla per esperienza, e le sottigliezze che mette in bocca al maresciallo sono pagine didattiche di alto magistero. Nell'opera - in modo felpato - associa slanci comunicativi a fatti, che rappresentano le barbarie del nostro tempo delittuoso, sempre più prossimo al deragliamento.

Carofiglio, che cos'è un'indagine?

Se la guardiamo dalla necessità di capire chi ha commesso il reato, direi che significa guardare la questione dal punto di vista dell'altro. Cioè, mettere in atto quella dote che si chiama empatia: essa è la facoltà di vedere le cose come le vede l'altro, senza però condividere il suo punto



di vista. La dote fondamentale per un investigatore è la capacità di uscire da se stesso.

Ci sono richiami autobiografici in questo romanzo, relativi alle sue esperienze di ex magistrato?

Tutto ciò che racconto in questo libro proviene da esperienze dirette, da storie vere, modificate per renderle irriconoscibili, ma tutto è vero, o verosimile. Parlo anche della procedura - problema di molti romanzi anche ben scritti che hanno per tema delle indagini - che contengono vistosi elementi di implausibilità, a volte inevitabili. Per me, che le storie siano plausibili è fondamentale.

Che cos'ha di particolare Fenoglio rispetto al resto dei colleghi, che non sempre sono così loquaci?

La particolarità del personaggio in questa storia è quella di scoprirsi con stupore a parlare di se stesso. A un certo punto del romanzo fa una riflessione piuttosto inquietante, che accade a tutti noi: la maggior parte delle cose che ci sono accadute, se non le raccontiamo, nessuno le saprà mai: disperdiamo la nostra identità se non raccontiamo le nostre storie.

Tra verità e menzogna intesa dal punto di vista soggettivo, c'è un grande abisso?

C'è una differenza netta: se sono consapevole di dire una cosa in parte falsa, sto dicendo una menzogna; altro discorso è capire se le menzogne siano sempre sbagliate, pratica di convenienza civile, o «bugie bianche» per rendere meno insopportabile la

vita di relazione. Per Fenoglio, anche il migliore e il più sincero dei testimoni racconterà una storia che in parte è falsa, perché ognuno di noi percepisce e ricorda e racconta in modo diverso dall'altro. Il paradigma di questo concetto lo

troviamo in un grande film del 1950, «Rashomon»: la stessa storia raccontata da quattro personaggi diventa quattro storie completamente differenti.

Quando tornerà l'avvocato Guerrieri?

Potrebbe tornare a fine d'anno. Sto ragionando su due o tre idee per poi stabilire su cosa soffermarmi.



L'autore. Gianrico Carofiglio ha scritto oltre venti libri tra romanzi e saggi

LIBRI

GIANRICO CAROFIGLIO

Umanità e criminali

La versione di Fenoglio

Esce per **Einaudi** il nuovo libro dell'ex magistrato
Un manuale di investigazione dentro un romanzo

STEFANO PILERI

■ Non è un classico giallo anche se contiene due o tre storie che potrebbero diventarlo. E non è nemmeno un saggio anche se ci sono tante riflessioni interessanti sulle logiche che muovono criminali e investigatori. E' difficile da classificare il nuovo libro di Gianrico Carofiglio, «La versione di Fenoglio», appena edito da Einaudi. Il lancio dell'editore lo definisce «un manuale di investigazione nascosto in un romanzo avvincente». E forse è la definizione che più si avvicina alla realtà. Di certo, come gli altri libri di Carofiglio, anche questo ha il pregio di conquistare il lettore dalla prima pagina e di non deluderlo. Lex magistrato dell'antimafia, con la sua scrittura limpida e chiara, ha già dimostrato di sapersi muovere agevolmente fra generi letterari diversi. Aveva conosciuto il successo letterario con le vicende dell'avvocato Guido Guerrieri. Poi ha scritto alcuni romanzi più impegnativi (Il passato è una terra straniera, Il silenzio dell'Onda e Il bordo vertiginoso delle cose). E, fra un romanzo e l'altro, si è cimentato anche con alcuni interessanti saggi dedicati al linguaggio e alle tecniche di interrogatorio.

Argomenti che ricompaiono in quest'ultimo libro in cui torna come protagonista Pietro Fenoglio. Questo maresciallo dei carabinieri di origini piemontesi, ma trapiantato in Puglia, i lettori di Carofiglio lo avevano già conosciuto in due libri precedenti: Una mutevole verità e L'estate fredda. Nel

primo, l'investigatore era alle prese con un delitto alle apparenze semplice da risolvere da come appariva. L'estate fredda era invece una storia di mafia ambientata per l'appunto nel 1992 l'anno terribile degli attentati contro Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questa volta troviamo Fenoglio fuori servizio in un centro di recupero dopo un'operazione. E' lì che incontra un ragazzo ventenne, Giulio, anche lui alle prese con una riabilitazione.

Fra i due inizia un dialogo intenso in cui Fenoglio ripre-

corre alcune scelte di vita e qualche indagine di decenni trascorsi nell'Arma.. Racconta piccole e grandi scelte, spiega come si dovrebbe svolgere un'indagine e come in effetti si svolge nella realtà. Con un paio di avvertenze che tutti, ma in particolare investigatori e magistrati, dovrebbero tenere sempre bene a mente: «L'impasto delle buone indagini è fatto di errori, improvvisazione e, appunto, fortuna». E i migliori investigatori sono quelli che sanno

usare l'errore e il dubbio come strumenti di lavoro. Perché, dice Fenoglio, bisogna diffidare da tutto quello che nella realtà è «troppo pulito, troppo nitido, troppo chiaro». Lo ha scoperto in tanti anni di lavoro sulla strada con quei 171 morti ammazzati, di cui si è occupato. Di alcune di quelle indagini il vecchio maresciallo parla

allo studente ventenne, intelligente e sensibile ma incerto sul proprio futuro. Gli parla del lavoro ma più in generale della vita, dell'umanità e delle sue debolezze. Perché, come gli spiega, «tutti in qualche modo mentono. Mentono agli altri e mentono a sé stessi. Mentono sulle loro azioni e sui veri motivi di quelle azioni. Ci sono quelli che lo sanno, pochi, e quelli che non lo sanno, la maggioranza. L'unica differenza è questa». E, alla fine, quel giovane studente se ne andrà verso il futuro lasciandogli una citazione da Ultimo tango a Parigi, che ben spiega il Fenoglio pensiero: «Cambieremo il caso in destino».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Quando investigare è un'arte

di **Alessandro Marongiu**

E un oggetto curioso, "La versione di Fenoglio" di Gianrico Carofiglio (Einaudi, 170 pagine, 16,50 euro). C'è da mettere da parte, nell'affrontarlo, l'usuale armamentario cui si ricorre per esprimere il giudizio di valore: perché a contare, in questo caso, non è che sia una buona opera o meno. Tanto per la cronaca, non siamo al cospetto di un buon romanzo. Se è per quello, però, è giusto precisare che al di là delle apparenze non siamo neanche al cospetto di un romanzo. Ci sono una cornice e uno scheletro narrativi, ci sono delle narrazioni, ma si tratta di travestimenti. Possiamo sintetizzare così: non è un buon romanzo, ma un libro interessante, e pure utile, per chi volesse prestarvi ascolto (e in molti dovrebbero farlo, come diremo in conclusione), questo sì.

I personaggi principali Pietro Fenoglio e Giulio Crollalanza si conoscono lì dove entrambi fanno fisioterapia:

uno, maresciallo dei Carabinieri prossimo alla pensione, per riprendersi da un'operazione all'anca; l'altro, universitario con il sogno della scrittura ma costretto agli studi di Giurisprudenza dal padre avvocato, per essere stato vittima di un brutto incidente d'auto.

I due si scoprono in sintonia, e giorno dopo giorno l'appuntamento curativo diventa l'occasione prima per delle normali chiacchiere, e poi per approfondire il lavoro di Fenoglio, che riporta al giovane, man mano sempre più affascinato e coinvolto, le sue dirette esperienze. Questi sono, continuando una tradizione letteraria lunga e collaudata, quella dell'incontro casuale che dà avvio a conversazioni sui più svariati argomenti – ma attenzione alla casualità: «Cambieremo il caso in destino», leggiamo a un certo punto –, la cornice e lo scheletro narrativi che si richiamavano prima.

E sono dei pretesti, per far-

la breve. Ciò che preme a Carofiglio sono i contenuti dei racconti del maresciallo, e il modo di consegnarli al lettore: vicende di crimini, di colpevoli e di innocenti, rapporti con colleghi e testimoni, e soprattutto tecniche di investigazione e di interrogatorio, che l'ex magistrato barese sceglie di presentare in maniera del tutto aderente ai fatti così come si svolgono nella vita e nella pratica quotidiana. Nessuna storia d'invenzione, niente fantasie, dunque.

Ma in un Paese come il nostro in cui chiunque ritiene di potersi definire "scrittore" o "poeta" solo per la facilità con cui ci si procura una tastiera sulla quale battere, "La versione di Fenoglio" – ecco dove sta la sua utilità – ha dei destinatari aggiuntivi ai semplici lettori. Ovvero, appunto, gli scrittori e gli aspiranti scrittori. Di gialli, noir, thriller, crime e così via uccidendo e indagando, e pure di tutti gli altri generi.

I cognomi dei protagonisti

sono ben più di un indizio di questa dimensione ulteriore rispetto al piano della mera trama: "Fenoglio" ci rimanda immediatamente a Beppe, autore de "Il partigiano Johnny", mentre "Crollalanza" è una traduzione libera di "Shakespeare".

Carofiglio, però, non ricorre troppo ad arzigogoli o a giri di parole: «A volte mi sono chiesto quanto ci sia di vero nei romanzi e nei film polizieschi», dice il giovane Giulio; gli risponde il navigato interlocutore: «Poco. Di sicuro pochissimo in quelli italiani. In un racconto che si presenta come realistico certi errori, se uno è in grado di coglierli, fanno passare il gusto della visione o della lettura.» Giusta e necessaria la stoccata a chi paga per (pur di) farsi pubblicare: «Scriveva poesie e pubblicò anche due raccolte. Non quelle cose che si fanno con gli stampatori, a pagamento. Veri libri con veri editori». Già. Veri libri, veri editori, veri scrittori: questo è il problema.

BIOGRAFIA

IL PADRE DEL THRILLER MADE IN ITALY

Gianrico Carofiglio, padre del thriller legale italiano, ha creato il famoso personaggio dell'avvocato Guerrieri, protagonista dei suoi primi quattro romanzi: "Testimone inconsapevole", "Ad occhi chiusi" (miglior noir internazionale dell'anno 2007 in Germania), "Ragionevoli dubbi" e "Le perfezioni provvisorie" (Premio Campiello nel 2010) tutti editi da Sellerio. Dal suo romanzo "Il passato è una terra straniera" (Premio Bancarella nel 2005) è stato tratto l'omonimo film di Daniele Vicari. "Il silenzio dell'onda" è stato finalista allo Strega nel 2012. I libri di Carofiglio sono tradotti in ventiquattro lingue.

«La versione di Fenoglio»: un vecchio carabiniere che ha visti di tutto e un ventenne intelligentissimo, sensibile e disorientati che diventano amici nella più inattesa delle situazioni



ROMANZO

La versione di Carofiglio tra il caso e il destino

Gianrico Carofiglio ha scritto racconti, romanzi, saggi. I suoi libri, sempre al vertice delle classifiche dei best-seller, sono tradotti in tutto il mondo. Il suo nuovo, intrigante e originale romanzo «La versione di Fenoglio», pubblicato da Einaudi, ne è l'ulteriore conferma. Il maresciallo dei carabinieri Pietro Fenoglio, sessantenne, piemontese, in servizio a Bari, prossimo alla pensione, sta frequentando delle sedute di fisioterapia, in seguito a un'operazione all'anca. Durante le sedute conosce Giulio, un giovane studente ventenne, a cui mancano due esami alla laurea in Giurisprudenza, estremamente incerto riguardo al proprio futuro e al ruolo che svolgerà nella società.

L'anziano investigatore rivede nel ragazzo le stesse ansie e incertezze che lo tormentavano quando aveva la sua età. Progressivamente, nasce un rapporto di confidenza, fatto di dialoghi e storie suscitati dalle domande puntuali e intelligenti che il giovane rivolge a Fenoglio, per cercare di superare quella distanza che ha posto fra sé e gli eventi della realtà, per poterli tollerare. Alla fine il vecchio carabiniere (che ha visto di tutto) e il giovane studente (intelligente e sensibili, ma disorientato) diventano amici nella più inattesa delle situazioni.

Fenoglio, proprio narrando le storie nascoste dietro le indagini che ha seguito e il metodo investigativo che ha utilizzato per risolverle, fornisce a Giulio gli strumenti per comprendere la realtà nella sua molteplicità di sfumature, intreccio di bene e male, verità e menzogna, potere e abuso. Nella vita bisogna sapersi orientare, occorre affrontare tutto con umanità, onestà e giustizia, senza pretendere di essere eroi infallibili, privi di fragilità, dubbi e incertezze. Perché il mondo reale ha ben poco a che fare con le trame dei romanzi polizieschi o delle serie tv: esiste davvero, ed è un posto pericoloso. «La versione di Fenoglio» è un manuale sull'arte dell'indagine nascosto in un romanzo avvincente, popolato da personaggi di straordinaria autenticità. Il finale emozionante e commovente, grazie a un dono, vedrà un padre che trova un figlio e un figlio che ritrova un padre. Gianrico Carofiglio ha cesellato grazie a una scrittura fluida, penetrante, essenziale e coinvolgente un romanzo

plurale, che comprende in sé il saggio sul metodo investigativo, i racconti polizieschi, il romanzo di formazione, contornato da venature filosofiche che rendono i dialoghi profondi, incisivi e compenetranti nel coinvolgere pensieri e sentimenti dei lettori.

Claudio OZELLA

Il libro

Gianrico Carofiglio
La versione di Fenoglio
Einaudi, pp. 167, euro 16,50



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Corso online di EDITING



Intervista a
Nicholas Sparks



0

Un ottimo libro, scritto benissimo. “La versione di Fenoglio” di Gianrico Carofiglio

Autore: [Maria Sole Bramanti \(/autore/165\)](#)

Mar, 26/03/2019 - 11:30



Tre anni di attesa per rileggere di Pietro Fenoglio e della sua “versione”. In questo terzo romanzo della serie dedicata al maresciallo torinese di stanza a Bari, Gianrico Carofiglio ci presenta un Fenoglio a un passo dalla pensione con gli acciacchi della vecchiaia che lo tengono lontano dal lavoro che ama così tanto. Lontano, per modo di dire... Perché **la mente investigativa del maresciallo non riesce a stare ferma neppure quando il corpo è costretto alla riabilitazione.**

Il nostro caro piemontese trapiantato in terra pugliese è costretto a una lunga riabilitazione dopo un intervento chirurgico. E mentre le gambe pedalano sulla cyclette, il cervello pedala nel ricordo di vecchi

crimini a cui ha lavorato. Anche grazie alla presenza di un “compagno di fisioterapia”, il giovane Giulio. Giovane, sì, ma con una mente molto stimolante e un atteggiamento decisamente curioso che spingerà Fenoglio a raccontare il dietro le quinte di alcuni casi a cui ha lavorato.

[Desideri migliorare il tuo inedito? Scegli il nostro servizio di Editing.](http://www.sulromanzo.it/editing)

Un modo come un altro per **ragionare assieme sulla vita e sulle scelte.** Sui fatti e sulle apparenze.

Fenoglio riflette sulle sue passate azioni investigative e – come se ce ne fosse bisogno – nel confrontarsi con la mente giovane, inesperta ma molto sveglia, del suo nuovo amico, **riscopre la bellezza del buon ragionamento, che lo ha spesso portato alla risoluzione di casi** che, altrimenti, sarebbero finiti in un fallimento.



È proprio questo che amo dei romanzi di Gianrico Carofiglio: che si tratti della serie di Fenoglio, o di quella dell'avvocato Guerrieri, **l'esperienza di vita e di lavoro dell'autore entra nelle pagine, ad arricchire chi legge non solo di emozioni e di spunti di riflessione, ma anche di nozioni tecniche sempre precise e rispondenti alla realtà.**

Gianrico Carofiglio può vantare una lunga carriera nella magistratura: è stato pretore a Prato, pubblico ministero a Foggia, sostituto procuratore alla Direzione antimafia di Bari, è stato eletto senatore nel 2008. Dunque, possiamo certamente definirlo un tecnico. Chi scrive gialli dovrebbe leggere i libri dei tecnici – e penso non solo a Carofiglio, ma anche ad [Antonio Fusco](http://www.sulromanzo.it/blog/la-pieta-dell-acqua-di-antonio-fusco-e-i-suoi-continui-colpi-di-scena), vice questore di Pistoia, e a Piernicola Silvis, ex questore di Foggia con cui condivide, tra l'altro, le ambientazioni (quella Puglia che per tanto tempo è stata un po' fuori dal "mercato editoriale" e che, invece, negli ultimi tempi, vi è entrata con tutti i suoi contrasti) –. In questo modo, non solo eviterebbe strafalcioni, ma arricchirebbe i suoi scritti di quel qualcosa di realistico che i lettori più esperti certamente apprezzano.

Nella Versione di Fenoglio **troviamo un maresciallo forse più riflessivo, forse più nostalgico, ma pur sempre un uomo che ama l'azione**, il suo lavoro e, perché no?, le belle donne (anche qui, infatti, il nostro incrocerà uno sguardo che stimolerà la sua parte più... virile).



Con *Le tre del mattino* Carofiglio si era staccato dai suoi personaggi e dal suo genere più famosi, per raccontarci **una storia intima, in una sorta di romanzo di formazione** per la coppia padre/figlio. Qui, questa intimità, questa formazione (anche reciproca, se vogliamo) si sposta su due conoscenti che poi diventano amici, in una relazione che porterà entrambi, Fenoglio e Giulio, a una crescita non solo personale, ma anche interpersonale. Una situazione, quella delle sedute di fisioterapia, molto quotidiana, molto da vita normale, non certo da libro giallo. Eppure, questo autore è capace di mantenere intatto il suo stile sempre ricco di suspense e di plot narrativi che tengono vivo l'interesse del lettore, portandolo a una crescita personale attraverso i dialoghi dei personaggi e le riflessioni che scaturiscono da essi.

[Vuoi collaborare con noi? Clicca per sapere come fare](http://www.sulromanzo.it/collabora-con-noi)

Tutti potremmo essere il maresciallo Pietro Fenoglio, perché Pietro Fenoglio è, sì, un grande investigatore, ma è anche uno di noi, come un po' tutti i personaggi dei romanzi di Gianrico Carofiglio (di cui potete leggere [qui](http://www.suiromanzo.it/2010/10/intervista-gianrico-carofiglio.html) (http://www.suiromanzo.it/2010/10/intervista-gianrico-carofiglio.html), un'interessante intervista). E, se questo non vi bastasse, **la prosa di questo scrittore mi stupisce sempre, per la sua semplicità, per la sua schiettezza: niente giri di parole, niente stilemi**: La versione di Fenoglio è solo un ottimo libro scritto benissimo.

Per la prima foto, copyright: [Nathan Dumlaio](https://unsplash.com/photos/OKCCCbyon28) (https://unsplash.com/photos/OKCCCbyon28) su [Unsplash](https://unsplash.com/) (https://unsplash.com/).

Media:

Mi piace 24

Salva

Il tuo voto: Nessuno Media: 5 (1 vote)

Tweet

Tag:

1 Vuoi Pubblicare un libro? - Tuo Diritti e Utili al 100%

Total Publishing: Grafica, impaginazione, pubblicazione, stampa, spedizione, distribuzione susiledizioni.com



2 Lean Lifestyle evento gratuito

A Brescia, 3 aprile, posti limitati. Esperti e imprenditori a confronto su Lean Management Lenovys



Commenti

Invia nuovo commento

Il tuo nome:

Anonimo

Homepage (facoltativa):

Commento: *



Qual è il codice dell'immagine?: *

Se il codice inserito non è corretto, viene segnalato un errore (box rosso). Se il codice inserito è corretto e il tuo commento viene segnalato lo stesso come spam non ti preoccupare, non riscriverlo; la redazione lo pubblicherà al più presto.

Salva

AUTORE - PIÙ LETTI

AUTORE - MIGLIORI

AUTORE - PIÙ COMMENTATI

LETTI (MESE)

LETTI (SEMPRE)

VOTATI

I MIGLIORI



Leggere ai bambini aiuta il loro sviluppo cognitivo

Letto 3.468 volte

Leggere ai bambini aiuta il loro sviluppo cognitivo

Letto 2.423 volte



Visualizzazioni totali:

Letto 4.355 volte

Tutti i candidati del Premio Strega 2019

Tutti i candidati del Premio Strega 2019

Visualizzazioni totali:

Letto 1.350 volte